

<b>MIBTEL</b> (+0,83%) 32210,00	<b>FISE</b> (+1,01%) 6209,30	<b>ore 20,30</b> (-0,18%) 10542,10	<b>FRANCOFORTE XETRA DAX</b> (+1,20%) 7580,50	<b>TOKYO</b> (+0,98%) 19791,00	<b>BORSA</b>
------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------------	--	-----------------------------------	--------------

**Mibtel a +0,83%, Enel in recupero**

FRANCO BRIZZO

Si è chiusa in rialzo una seduta in gran parte condizionata dalle notizie in arrivo dall'America. Nel primo pomeriggio Piazza Affari era stata spinta vicino ai massimi dai dati, migliori delle previsioni, sull'indice alla produzione ma sul finale il Mibtel (+0,83%) ha pagato per lo scossone dato dalle dichiarazioni di Greenspan. Sono saliti gli scambi, pari a 5.932 milioni di euro. Bene i titoli Seat (+6,01%) e Buffetti (+7,55%). Giornata positiva per Mediaset (+1,43%) e Mondadori (+1,47%). Tra i telefonici solo Olivetti (+3,62%) ha chiuso in deciso progresso. Nel settore energetico ok Edison (+2,57%) e Enel (+3,36%). Debole Eni (-0,04%).

# € conomia MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB-R	34.834	+0,90
MIBTEL	32.210	+0,83
MIB30	47.623	+0,80

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,991	-0,011	0,980
LIRA STERLINA	0,615	-0,003	0,612
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	109,300	-2,330	106,970
CORONA DANESE	7,446	-0,001	7,445
CORONA SVEDESE	8,577	-0,030	8,547
DRACMA GRECA	333,550	-0,300	333,250
CORONA NORVEGESE	8,156	-0,044	8,112
CORONA CECA	35,739	-0,045	35,694
TALLERO SLOVENO	201,220		201,248
FIORINO UNGHERESE	256,020	-0,130	255,890
SZLOTY POLACCO	4,076	-0,019	4,057
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,440	-0,013	1,427
DOLL. NEOZELANDESE	2,015	-0,016	1,999
DOLLARO AUSTRALIANO	1,564	-0,011	1,553
RAND SUDAFRicano	6,251	-0,039	6,212

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**ASSICURAZIONI**  
**Il governo vuole cambiare le regole del bonus-malus**

Un bonus-malus «appesantito» che premi maggiormente gli automobilisti prudenti e punisca di più chi causa più incidenti. Lo propone il ministero dell'Industria che, al fine di contenere le tariffe, interverrà con un emendamento al collegato alla Finanziaria attualmente al Senato. Lo ha spiegato il sottosegretario all'Industria, Gabriele Cimadoro, intervenendo per una audizione alla commissione Finanze della Camera. Il Ministero potrebbe proporre anche la gestione diversificata del ramo rc-auto da parte delle compagnie di assicurazione per evitare di caricare su questo ramo voci di costo di altri settori. Anche il presidente della commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, ha espresso il «fondato sospetto» che nel calcolo delle tariffe rc-auto da parte delle compagnie «c'è il problema legato al fatto che vengono caricate sul ramo voci che appartengono ad altre gestioni».

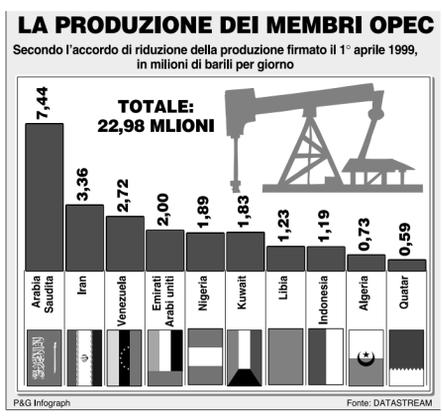
## Benzina alle stelle, «verde» a 2.030 lire E a fine mese scade lo sconto fiscale di 35 lire. Ci sarà la proroga?

ROMA Oggi scatta un'altra raffica di aumenti per la benzina (dalle 5 alle 15 lire). E la super viaggia ormai alla quota record di 2.115 lire al litro. Anche la verde va sopra le 2.000 lire, con picchi di 2.030 lire. E intanto a fine febbraio scade lo sconto fiscale di 35 lire al litro deciso dal governo. Per ora l'esecutivo non ha ancora preso nessuna decisione in merito, in quanto la scelta deve essere collegiale. Tuttavia all'interno del governo sono in molti a considerare molto probabile una proroga dell'attuale sconto, mentre un aumento appare difficile.

Intanto si profila una schiarita sul petrolio. Ieri a New York, il prezzo del greggio con consegna a marzo cala del 2,6%, scendendo sotto i 30 dollari al barile, a quota 29,37, mentre a Londra il Brent si attesta sotto i 27 dollari. A calmare le acque ci pensa il ministro del petrolio saudita, Ali al-Naimi, secondo il quale il prezzo ideale del greggio dovrebbe aggirarsi tra i 20 e i 25 dollari. Per al-Naimi le attuali quotazioni hanno ormai toccato il tetto massimo, una volta raggiunto il picco della domanda invernale, dovrebbero calare sotto i 25 dollari. L'Arabia Saudita, insomma, sembra rientrare nei ranghi e sicuramente risente del pressing Usa, avviato giovedì scorso dal presidente Bill Clinton. La Casa Bianca aveva fatto appello ai paesi produttori amici (Arabia, Venezuela e Messico), in vista del summit dei produttori di petrolio previsto per fine marzo, affinché si decida un aumento dell'offerta di greggio, consentendo un calo dei prezzi.

Uno stop al greggio. Un segnale dall'Arabia Saudita: il livello ideale da 20 a 25 dollari al Brent

Oltre ai sauditi, anche il Messico si è detto pronto, con la Norvegia, ad aumentare l'offerta, mentre il Venezuela preferisce mantenere la produzione ai livelli attuali. Dopo Clinton, ieri è stato il presidente della Fed, Alan Greenspan ad esprimere preoccupazione per i prezzi del petrolio. «Mi sono trovato di fronte a troppe crisi petrolifere per non essere preoccupato», dichiara Greenspan - e anche se l'importanza del petrolio come risorsa energetica è diminuita, il greggio rimane un elemento molto im-



### MINISTERO

#### Istituita la cabina di monitoraggio dei prezzi nella Ue

Il ministro dell'Industria, Enrico Letta, ha firmato il decreto che istituisce la «Cabina di monitoraggio e valutazione del mercato petrolifero», con lo scopo di verificare l'andamento dei prezzi dei carburanti in Italia rispetto agli altri Paesi europei e in rapporto all'andamento dei prezzi del dollaro e del greggio. Si tratta di un «tavolo tecnico» spiega una nota del ministero, partecipato tra Industria, compagnie, gestori, consumatori, Antitrust, Autorità per l'energia e Istat, che riferirà con cadenza settimanale sull'andamento dei prezzi al consumo in Italia e negli altri Paesi dell'Unione europea e con cadenza mensile sulla reattività nell'adeguamento dei listini prezzi in Italia rispetto all'andamento delle quotazioni internazionali. «Con questa cabina intendiamo offrire all'opinione pubblica uno strumento trasparente di controllo sul prezzo della benzina», ha sottolineato il sottosegretario all'Industria con delega per l'Energia, Lanfranco Turci, che, tra l'altro, ha incontrato i rappresentanti dell'Unione petrolifera. L'iniziativa è mirata dunque a cercare di tenere sotto maggiore controllo l'andamento dei prezzi.

portante per il settore industriale». Su un possibile utilizzo delle riserve strategiche Usa per raffreddare la corsa del greggio, che giovedì non era stato escluso da Clinton, Greenspan frena, spiegando che «devono essere i mercati a dettare il prezzo».

Intanto gli Usa mettono in moto la loro macchina diplomatica per convincere i membri dell'Opec a rivedere l'accordo sulle quote di produzione in scadenza il prossimo 31 marzo. Ein Europa si comincia a chiedere all'Ue di alzare la voce coi paesi produttori. Il ministro dell'Industria italiano, Enrico Letta, da Algeri, ritiene sbagliato muoversi singolarmente di fronte all'emergenza petrolifera. «E' afferma - se non esiste una strategia comunitaria per dialogare con i paesi produttori, tutte le armi risultano spuntate».

Letta poi aggiunge che occorre dare le competenze all'Ue «per un confronto politico a tutto campo che dia una risposta globale all'offensiva dei paesi produttori di petrolio». Ma da Bruxelles la Commissione preferisce mantenere un profilo basso, evita di commentare le richieste di Letta e assicura che terrà alto il suo livello di attenzione sui rincari petroliferi, minimizzandone però la portata sul terreno inflattivo. Anche Otmar Issing, capo economista della Bce, ritiene che l'aumento dei prezzi in Europa provocato dai rincari del greggio sarà solo «temporaneo».

Nel frattempo, a Roma, i petrolieri incontrano il sottosegretario all'Industria Lanfranco Turci e, dopo il vertice, i ministri dell'Industria e dell'Ambiente decidono di avviare un confronto tecnico per evitare che i circa 3 milioni di automobilisti che usano la super, alla fine del 2001, quando scadrà la proroga Ue, debbano rottamare le loro auto. L'idea è quella di rendere compatibili i carburanti con i vincoli comunitari.

### L'INTERVISTA ■ ALBERTO CLÒ, economista

## «L'Occidente paga per la sua miopia»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'Occidente è stato miope un anno fa a brindare al crollo dei prezzi del petrolio. Perciò adesso è poco credibile quando chiede ai paesi produttori di abbassare i prezzi. Per essere credibile deve cambiare rotta ed avviare una seria e duratura politica del dialogo, soprattutto col Medio Oriente. L'Italia da questo punto di vista ha le carte in regola, l'Europa un po' meno e gli Stati Uniti meno di tutti». Alberto Clò, economista e consigliere di amministrazione dell'Eni, dà un giudizio severo sulla politica energetica dei paesi più avanzati. E fa una previsione: «A fine marzo i paesi produttori si riuniranno per ridiscutere i volumi di offerta. E se, come credo, opereranno per un aumento della produzione, i prezzi caleranno collocandosi, nell'arco di 2-3 mesi, tra i 20 e i 25 dollari al barile. Ma se la scelta dei paesi produttori dovesse essere diversa allora ci troveremo davanti ad una situazione molto critica».

Il prezzo del petrolio in un anno è triplicato. Comemai?

«Intanto una premessa: molti ritengono che il petrolio sia una commodity, cioè un prodotto come un altro. Non è vero: c'è un intreccio strettissimo tra politica ed economia riguardo al petrolio. Per una commodity qualsiasi non si scomoda il presidente Clinton, per il petrolio sì».

D'accordo, ma perché il prezzo

del greggio è così alto?

«Per rispondere bisogna fare un salto indietro. Il prezzo del petrolio, nel novembre del '97, comincia a scendere e a marzo del '98 tocca un minimo di 10 dollari al barile. Questo tracollo dei prezzi fu un'immane tragedia per molti paesi produttori e fece da detonatore della crisi asiatica. L'Occidente reagì in modo miope, brindando al crollo dei prezzi, senza preoccuparsi delle conseguenze drammatiche che tutto ciò aveva per paesi ad alta densità di popolazione e a basso livello di reddito, come l'Indonesia, l'Algeria, il Messico, la Russia. Dopo il marzo '98 i prezzi del petrolio ripresero a salire, per ripiombare a 9 dollari all'inizio del '99».

Poi, però, c'è un'inversione di tendenza.

«Sì, dalla primavera del '99 i prezzi salgono fino ad arrivare ai livelli attuali di 27-30 dollari al barile, a seconda della qualità del greggio».

Dunque triplicano in un anno. Comemai?

«La debolezza dei paesi produttori era dovuta al fatto che tutti pompavano più petrolio del necessario, determinando un surplus di offerta. Ma la drammaticità della situazione porta ad un ri-compattamento tra i paesi Opec. I paesi leader e cioè Iran, Arabia Saudita, Venezuela e Kuwait raggiungono un'intesa e assumono un comportamento più razionale. Non formano un cartello contro l'Occidente, ma arrivano ad un accordo per razionalizzare

l'offerta di petrolio, a cui aderiscono anche paesi non Opec come Messico, Russia e Norvegia. E questo il fatto nuovo».

Vuol dire che questo porta ad un aumento del 300% in un anno?

«Bè, la decisione di moderare l'offerta di petrolio fa rialzare i prezzi, anche se per spiegare l'intensità della variazione bisogna

Il petrolio è più che una commodity. È capace di far scomodare Clinton

mente volatile. Quindi, se il prezzo del petrolio va su chi acquista coi futuri lo fa andare ancora più su. E, tanto per intenderci, solo al mercato di New York i contratti cartacei hanno un volume cento volte maggiore della produzione reale».

Detto questo, cosa prevede per il futuro?

Sul futuro difficile fare previsioni. Ma oggi ci sarebbe comodo Saddam

«Difficile fare previsioni. Mi ricordo di quando un giornale serio come l'«Economist» festeggiava il fatto che un gallone di benzina costava meno di una lattina di Coca Cola. E scommetteva su ulteriori ribassi. Poi abbiamo visto tutti come è andata a finire. Ora siamo come palafitte su un terreno argilloso, anche se 20 anni fa un aumento del 300% del prezzo del petrolio avrebbe avuto conseguenze ben peggiori».

Sì, ma avrà pure un'idea su quello che potrà succedere?

«Nel breve abbiamo una scadenza a fine marzo, quando si riuniranno i paesi produttori. È proba-

bile che in quell'occasione assumeranno un atteggiamento di disponibilità ad aumentare l'offerta di greggio e dunque il prezzo potrà calare, anche se molti di loro temono che ciò determinerà una nuova spirale negativa. Poi c'è da tener conto che le scorte restano basse e che il sistema è in grande tensione. Dall'altra parte la tentazione di vendere di più è forte anche per i paesi produttori...».

E allora?

«Secondo me, nell'arco di 2-3 mesi, il prezzo si collocherà tra i 20 e i 25 dollari al barile».

E se i produttori non decidono di aumentare la produzione?

«Allora ci troveremo davanti ad una situazione molto critica. Si calcola che nel primo trimestre del 2000 la domanda di petrolio sarà di 77,6 milioni di barili al giorno e l'offerta di 74,5. Quei 3 milioni di barili in meno rappresentano il deficit di offerta e determinano il tiraggio delle scorte. Adesso il deficit è di 2,1 milioni di barili e il livello di norma è uno».

Clinton è intervenuto per chiedere ai produttori di aumentare l'offerta di petrolio. E molti in Italia dicono che anche la Ue deve farsentire. Lei che ne pensa?

«Non mi sembra credibile chiedere collaborazione adesso, quando non si è fatto niente per i paesi produttori nel momento in cui il prezzo del petrolio crollava e anzi qui da noi si brindava a questo fatto, pensando che ne avremmo tratto giovamento sul fronte dell'inflazione e dell'ab-

bassamento dei tassi d'interesse. Siamo stati miopi allora e ora sarebbe sciocco chiederli: per favore abbassate i prezzi perché ci danneggiate. Non è questa la strada da seguire. Il problema semmai è quello di avviare una seria e duratura politica del dialogo coi paesi produttori, a cominciare dal Medio Oriente, da cui il mondo occidentale sarà sempre più dipendente in futuro. Gli Stati Uniti, coi loro embarghi, da questo punto di vista sono molto più indietro dell'Europa. Quanto ci farebbe comodo oggi il petrolio di Saddam per abbassare i prezzi?».

Ma l'Europa cosa può fare?

«L'Ue non aveva una sua politica energetica fino a che non ha varato le due direttive sull'energia e sull'elettricità. Ora punta a creare un mercato unico dell'energia, ma quello che serve è una politica estera europea che si occupi anche di questioni energetiche».

Cosa intende per una seria politica estera di dialogo?

«Vuol dire riportare i capitali europei nei paesi che hanno il petrolio. Ricostruire i rapporti con questi paesi su basi giuridiche e contrattuali diverse. Solo questa può essere una politica del dialogo credibile».

È l'Italia cosa può fare?

«L'Italia dipende completamente dal petrolio e dal gas. Ma ha le carte in regola dal punto di vista di una seria politica del dialogo coi paesi produttori. Basti pensare a quello che ha fatto in Algeria, in Libia ed in Iran».

